

giato alla Reggia ed al Duomo che è quella piazzetta fronteggiante il Palazzo Chiabrese così volumetricamente umiliata dalle colossali masse del Palazzo Reale, della Cupola del Duomo, e più ancora della S. Sindone, e, più indietro, dal vecchio campanile,

Quel silenzio così eloquente da un nostro illustre concittadino era stato designato come il più reverente asilo per il pio monumento alla augusta Madre del nostro Re.

Con quanta reverenza si dovranno accostare i nostri urbanisti a questo nido tranquillo della nostra città quando la prepotenza del movimento commerciale volesse irrompere attraverso le troppo anguste fornici del seminario e del palazzo Chiabrese!

Poichè, non basta rispettare i monumenti. è altrettanto necessario non uccidere la vita che essi si sono col proprio ascendente creata d'attorno, e l'ambiente che li contiene. Quanti errori non si sono commessi in altre città isolando spietatamente i monumenti antichi! Al punto che talora dobbiamo di nuovo cercare di racchiudere piamente lo spazio vicino.

Così dicasi delle altre bellezze ambientali e monumentali che la storia stabilì nella nostra città. Esse per vero riposano sicure dalle minacce talvolta improvvise e sconsiderate delle crisi di accrescimento della nuova città. E' di questi giorni un'accesa protesta dei gruppi urbanisti di Roma, Milano e Torino, contro la temuta, e per ora sospesa manomissione della vecchia Bari, per estendervi il tracciato ottocentista della città nuova. E' di ieri l'ansiosa e vittoriosa gara per salvare l'angusta e raccolta piazza del Duomo di Brescia dalla sua distruzione trasformandola in una vasta e divagata piazza moderna.

Però non vorrei che, come tale movimento di difesa dell'antico, sostenuto da gruppi urbanistici, composti in massima di architetti giovani, in nome di un concetto urbanistico modernissimo, è stato altrove travisato come

retrogrado in confronto dei sorpassati sostenitori del necessario sacrificio delle bellezze e dei ricordi antichi all'irresistibile avanzarsi dell'ormai screditato tiranno urbanista: *lo sventramento*; non vorrei che, dalla venerazione colla quale noi architetti giustamente parliamo del valore ambientale e del pregio artistico e storico degli antichi centri, si avvalorasse nel pubblico la convinzione che nulla si possa più fare o modificare in tali ambienti, o quanto meno nulla vi si possa introdurre che differenzi *dallo stile* (per dire una parola a costoro), o dalle proporzioni dominanti, o dai materiali circostanti.

Sarebbe questa intanto la più insensata sventura che potrebbe cadere su molti di tali ambienti, che, colle necessità dell'incremento demografico irresistibile nelle città chiuse da mura, dovettero inzepparsi di case e casupole appunto nei soli spazi rimasti liberi, e cioè nelle piazze e negli slarghi attorno agli edifici, che, per la loro importanza, avevano ottenuto fino allora una zona di rispetto ai loro piedi.

Per cui, se le moderne tendenze urbanistiche non propendono più a sventrare, cioè, snaturare e distruggere gli antichi centri cittadini, tanto più mirano a ripulire in ogni modo, igienicamente ed artisticamente, l'edilizia intrusa, che è venuta ad offendere la visibilità adeguata dei monumenti, che, con tali *diradamenti*, si vengono appunto a rimettere nel loro valore.

Ma la predetta concezione, dirò, cristallografica dei centri artistici è così assurda che è in contraddizione colla ragione stessa che ha determinato gli ambienti che si vogliono così difendere. Ma io non finirei se dovessi citare soltanto le belle piazze delle città italiane che non hanno nè uniformità di stile, nè di materiali, nè di masse degli edifici. Ma che ci sta a fare il campanile di S. Marco alto e possente romanico e sanguigno di rosso laterizio, vicino alla smagliante lucentezza bizantina dei mosaici e dei ricami distesi sui marmi della basilica di S. Marco; e quel palazzo ducale gotico colle